

Dal chiostro alla filanda

Mille anni di vita femminile ascolana
nei documenti d'archivio

di M. Gabriella Mazzocchi

L'Archivio di Stato ha organizzato una interessante mostra dedicata alla condizione femminile ad Ascoli, a cura della direttrice, Carolina Ciaffardoni, di Laura Ciotti, Fiorenza di Cristofaro e Maria Rita Fiori. Sono state esposte

ruolo raggiunto dalle donne in diversi settori dell'industria. Il percorso espositivo è stato diviso in cinque sezioni sulla base di altrettante tematiche rappresentative delle diverse realtà e problematiche femminili, alcune ancora oggi di

qualche significativa, seppure parziale, traccia", scrive Carolina Ciaffardoni nel fascicolo di introduzione alla mostra.

Tra le pergamene scelte per l'esposizione, ci sono quelle che provengono dall'archivio

relativa al ruolo della donna nel matrimonio, costituita dai contratti dotali attestati sin dal '200, con i beni consegnati dai genitori della sposa al marito. Scrive a questo proposito Laura Ciotti: "La scelta dei documenti nelle pergamene del monastero di Sant'Angelo e nei protocolli notarili è risultata complessa per la spiccata frequenza della redazione di tali contratti, poiché anche ad Ascoli, come nel resto dell'Italia centro-settentrionale, il sistema dotale dal medioevo e per tutta l'età moderna, costituiva l'elemen-



Le operaie addette alla lavorazione del semebachi, dette "semarole" nello Stabilimento Bacologico Ascenzi di Colli del Tronto (Archivio Celsio Ascenzi).

al pubblico le antiche carte, testimonianze significative per la storia delle donne ascolane del passato. Le fonti archivistiche, provenienti dai vari fondi statali e non statali, hanno coperto l'ampio arco cronologico di un millennio: dal documento datato 1028 relativo ad Odoisa, badessa di Sant'Angelo Magno, protagonista di un atto di enfiteusi, fino alle testimonianze degli inizi del '900, riguardanti il

stringente attualità: la monaca, il matrimonio, l'abbigliamento, il lavoro, la violenza. "Questo Istituto ha voluto far emergere dalle carte, se non la voce diretta delle donne, il loro agire nei confronti della famiglia, della comunità politica, dei luoghi di lavoro... mille anni di storia della nostra città, costruita anche dalle donne di cui si tenta in questa mostra di raccontare

UNA LETTERA POLEMICA DI CINQUE SECOLI FA a cura di Laura Ciotti

Lettera rivolta da una rappresentanza di donne ascolane (1560-1570) ai "magnifici et potenti signori" (gli Anziani), in cui con tono vivace e polemico e con l'efficacia della lingua parlata quotidianamente, esprimono il loro risentimento per le limitazioni poste all'abbigliamento, ritenute penalizzanti rispetto agli uomini. All'accusa di indossare "le camorre troppo alte e che mostrano losso pazzello" ribattono che "nel passato tempo andave le donne scollate denante et derete... del che avemo redatto la portatura nostra multo onorevole come apertamente se vede che con li nostri supponi che ne copriano non solo el petto e le spalla ma tucta la gola che non se vede in nuy solo la faccia schietta. Circha le camorre alte solo se fa per andare piu spedite sciamate con migliore gratia et comoda granna ne lo andare, che se altamente andarimo impastoiate ciampate intrate e lercie", non tacendo tuttavia argomentazioni più ispirate da naturale vanità, per mostrare meglio le pianelle e scarpe di velluto venute in uso e mettere in risalto "un calzar atillato et galante, non penzemo merita corretione". A tal proposito concludono contrapponendo un'aspra critica agli uomini, sia per il "vestir corto" che per il "vestir lonco": nel primo caso "per mostrare un par di calze vacherate usate fare casacche tante corte che mostrano tucte le chiappe et natice integre deriete et non solo ma anco denanti" da considerare "cosa multa dionestixima et da essere corretta grandemente"; il secondo caso è stigmatizzato in quanto "se usurpa lo abito de li lori maiuri", cioè delle autorità di cui sono prerogativa i lunghi abiti con pellicce vistose. (Comune di Ascoli, Anzi anale, Busta 5, fasc. 11bis, n.9)

del monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli, che vanno dal 1028 al 1460, periodo in cui il monastero fu abitato dalle monache benedettine, prima del loro allontanamento a seguito del decreto di espulsione di Papa Pio II. I documenti attestano l'organizzazione interna della comunità monastica e le forme in cui era esercitato e riconosciuto il grande potere della badessa. Non meno interessante è la documentazione notari-

to portante della struttura familiare e del suo patrimonio, basilare ad ogni livello socio economico, per le donne di modesta condizione o facoltosa e gentilizia". I testamenti e la documentazione comunale si rivelano fonti preziose anche per far luce su altri aspetti della vita delle donne del passato. A proposito di abbigliamento, importante componente del mondo femminile, è giunto fino a noi un raro documento, una lettera di protesta che le donne ascolane scrivono agli Anziani nella seconda metà del '500, con la loro vivace reazione alle norme suntuarie imposte in materia di "vestimenti". Fiorenza di Cristofaro ha curato le ultime due sezioni della mostra, quelle più legate al presente: una sulla violenza, tema scelto anche per la sua drammatica attualità e un'am-

A fianco, da sinistra:
Incisione conservata nel
Fondo Sant'Angelo
Magno ■ Pergamena
conservata nel Fondo
Sant'Angelo Magno: con-
tratto stipulato dalla
Badessa Odoisa, anno
1028



(anonissa cum ueste ecclesiastica)

